

La fatica di una Chiesa che si apre ad accogliere gli stranieri-pagani: l'episodio di Cornelio (At 10,1-11,18)

di Augusto Barbi

È indubbio che negli Atti degli Apostoli l'episodio di Cornelio costituisce un tornante decisivo nell'apertura della Chiesa verso i pagani, culturalmente e religiosamente estranei al mondo giudaico nel quale la prima comunità cristiana aveva trovato radici. Lo spazio dedicato a questo episodio nell'economia del libro¹ testimonia già di questa sua importanza.

Ma questo decisivo tornante è superato dalla Chiesa non senza esitazioni e fatiche dovute proprio alla diversità culturale-religiosa degli interlocutori e alla cristallizzazione di pregiudizi che spesso si accompagnano alla percezione della diversità avvertita come estraneità. La spia di questa fatica potrebbe essere, assieme ad altri segnali, il fatto che la narrazione è caratterizzata da una ripetitività e ridondanza del tutto singolari. Perché, infatti, l'autore ha sentito la necessità di riprendere per ben quattro volte la visione di Cornelio e per due volte la visione di Pietro? Perché, all'interno della narrazione, Pietro deve ripercorrere «con ordine» tutto l'evento di fronte alle rimostranze di una frazione giudeo-cristiana della comunità di Gerusalemme? Di certo, assieme ad altri obiettivi, questa ripetitività ha la funzione di mostrare la faticosa progressione con cui avviene la piena integrazione dei pagani nella Chiesa. L'insistenza ripetitiva è pensabile là dove c'è da vincere una resistenza.

¹ Questa pericope costituisce la sequenza narrativa più lunga degli Atti, paragonabile, con i suoi 66 versetti, solo al racconto del martirio di Stefano (At 6,8-8,1a) dove peraltro la maggior parte dello spazio è occupato dal discorso.

In queste brevi note, che non vogliono essere esaustive e che si manterranno a livello di una lettura redazionale e narrativa², cercheremo di mettere in risalto le tappe attraverso le quali l'autore degli Atti vede realizzarsi l'accoglienza, l'evangelizzazione e la pacifica integrazione nella Chiesa dei pagani nei confronti dei quali la comunità giudeo-cristiana nutrive pregiudizi apparentemente insormontabili e sentimenti di profonda estraneità. Non sarà difficile per il lettore attento intravedere in questi percorsi un paradigma e un orientamento significativo anche per l'oggi della Chiesa che si trova di fronte frequentemente alla diversità culturale-religiosa e al compito di aprire per essa gli spazi dell'accoglienza e dell'evangelizzazione.

1. Pietro in difficoltà, ovvero le resistenze della comunità giudeo-cristiana

In una lettura narrativa è importante la delineazione dei caratteri, cioè dei personaggi che si muovono nel racconto. Ora è interessante notare come Pietro sia stato presentato fino a questo momento con una caratterizzazione altamente positiva: primo della lista degli Undici (1,13), è portavoce degli apostoli (1,15) e rende testimonianza a Gesù con i suoi discorsi kerigmatici (2,14-36; 3,11-26); guarisce vari malati (3,1-10; 5,15; 9,32-35.38-43), insegna e predica con coraggio (4,1-4.5-12.13.; 5,42) ed è perseguitato e arrestato a causa del nome di Gesù (4,1-4; cf. 5,18.27-32.40-41; 12,3-5). È indubbio che a Pietro, dunque, sono state date finora le credenziali di autentico discepolo e apostolo, di testimone e di ministro della Parola. Nel racconto di Cor-

² Per un ulteriore approfondimento rimandiamo ad A. BARBI, *Cornelio (At 10,1-11,18): percorsi per una piena integrazione dei pagani nella chiesa*, in «Ricerche Storico Bibliche» 8 (1996) 277-295; e più ampiamente a C. LUKASZ, *Evangelizzazione e conflitto. Indagine sulla coerenza letteraria e teologica della pericope di Cornelio (Atti 10,1-11,18)*, Frankfurt am M. 1993. La valorizzazione della «ridondanza» narrativa come strumento di comunicazione dei contenuti teologici è fatta da R.D. WYETHERUP, *Cornelius Over and Over and Over Again: 'Functional Redundancy' in the Acts of the Apostles*, in «Journal for Study of the New Testament» 49 (1993) 45-66.

nelio, che costituisce l'apice della sua carriera missionaria, troviamo invece, inaspettatamente, un Pietro in difficoltà e bisognoso di una profonda trasformazione. In senso metaforico si potrebbe parlare della necessità di una «conversione» da parte di Pietro.

Questo mutamento nella caratterizzazione di Pietro viene ad assumere un tono sottilmente ironico: proprio al primo del collegio apostolico e dei testimoni originari di Cristo viene ora attribuita una resistenza e un faticoso ripensamento di fronte ad un disegno divino che, al contrario, sembra trovare nel pagano Cornelio una inattesa disponibilità. Pietro, infatti, oppone alla visione e al comando che da essa gli proviene (10,9-16) un netto rifiuto (10,14) e successivamente è presentato in una situazione di imbarazzo e di incertezza sullo scopo (10,17a) e di interrogativo sul senso (10,19a) del superamento della purità alimentare propostogli nella visione. Solo un ulteriore intervento dello Spirito (10,19b) lo induce ad abbandonare lo stato di dubbio e ad andare con i messi-pagani di Cornelio. L'incontro con il centurione e con i suoi 10 porterà a capire finalmente appieno il senso della visione (cfr. 10,28) e a trarne le conseguenze teologiche nella sua predicazione (10,34-35). Infine la discesa dello Spirito sui pagani (10,44) lo costringerà a vincere ogni resistenza alla loro accoglienza nella Chiesa (10,47). A questo punto Pietro, che ha funzionato nel racconto come rappresentante della comunità giudeo-cristiana, trova resistenze e subisce accuse proprio da parte di questa (11,2-3) e deve difendere di fronte ad essa la sua scelta di apertura e di integrazione degli stranieri-pagani nella Chiesa (11,4-17).

Il percorso di Pietro, che sinteticamente abbiamo illustrato, mostra il cammino faticoso che, secondo l'autore degli Atti, la comunità cristiana legata culturalmente e religiosamente al giudaismo ha dovuto percorrere per aprirsi al mondo estraneo della pagania. Pietro, e la comunità giudeo-cristiana da lui rappresentata, ha dovuto operare un reale e doloroso cambiamento di mentalità per conformarsi alla prospettiva universalistica del disegno divino di salvezza. Di questo mutamento di mentalità, che assomiglia ad una conversione, il testo degli Atti presenta i passi

progressivi, quasi a creare un percorso-modello che accompagni anche la Chiesa successiva nell'affrontare la diversità e nel compito di aprirsi all'universalità. A questo percorso progressivo, delineato nel testo, dedicheremo ora la nostra attenzione.

2. La figura di Cornelio, ovvero l'apologia dell'estraneo-pagano

È stato da più autori notato come c'è un'enfasi unica nella presentazione del personaggio Cornelio: più volte il testo torna a sottolinearne le caratteristiche religiose e morali³. Questo dato attira l'attenzione e non può essere senza significato.

Certamente per l'autore Cornelio è un pagano (cfr. 10,45; 11,1.18) incirconciso (cfr. 11,3). Però egli lo presenta fin dall'inizio come «pio» (10,2; cf 10,7) in contrasto con quella «empietà» che solitamente era attribuita ai pagani (cfr. 2Pt 2,5.6; Tt 2,12). Lo qualifica anche come «timorato di Dio» (10,2), forse per indicarne l'appartenenza a quei gruppi di pagani che si erano avvicinati alla sinagoga giudaica accettandone il monoteismo ed alcune fondamentali esigenze etiche, ma più probabilmente per descriverne una qualità religiosa che lo assimila ai pii giudei (cfr. Lc 1,50) per la sua fede monoteistica e per la sua sottomissione alla volontà di Dio. Questo atteggiamento Cornelio lo condivide «con tutta la sua casa» (10,2), evidenziandosi così come un vero «pater familias» responsabile della religiosità e della moralità della sua casa. La descrizione del centurione continua nell'accento delle sue molte elemosine al popolo e del suo incessante pregare Dio (10,2). Preghiera ed elemosina erano opere tipiche della pietà giudaica e la destinazione dell'elemosina «al popolo» d'Israele sottolinea il desiderio di Cornelio di una

³ Luca più volte, presentando un personaggio, ne indica la professione o condizione sociale (cfr. Lc 19,2; At 13,6; 19,24; 27,1), la religiosità (cfr. Lc 2,25; At 18,7) oppure offre più caratterizzazioni insieme (cfr. Lc 1,5-7; 2,36-37; 23,50; At 5,34; 9,36; 16,14; 18,24). Mai però vengono elencati tanti elementi assieme come nel caso di Cornelio, soprattutto per quanto riguarda le qualità religioso-morali.

solidarietà con Israele al di là dei pregiudizi e delle barriere che dividevano pagani e giudei. Già in questa iniziale caratterizzazione fatta dal narratore, Cornelio è reso il più possibile vicino ed accetto a quei giudei che guardavano con disprezzo il mondo pagano.

Questo punto di vista del narratore è poi confermato e rafforzato dalle parole dei messi (cfr. 10,22) che qualificano ancora Cornelio come «giusto», cioè come uno che adempie i propri doveri nei confronti di Dio e della comunità e perciò persegue un ideale di coerenza della vita di fede. «Giusti» erano stati descritti personaggi come Zaccaria ed Elisabetta (Lc 1,6), Simeone (Lc 2,25) e Giuseppe d'Arimatea, tutte figure queste che attendevano la salvezza: in tal modo viene insinuato che anche Cornelio con tutta la sua vita è in attesa dell'offerta di salvezza. Inoltre viene detto che il centurione è «stimato da tutto il popolo dei giudei», quasi a rimarcare che la solidarietà da lui espressa nelle elemosine verso questo popolo è contraccambiata da una positiva reazione. Sembra che l'autore voglia segnalare nel modo più chiaro possibile la reciproca apertura e vicinanza tra Cornelio e i giudei, così da sciogliere ogni odiosa diffidenza tra giudei e pagani.

Ci sono infine le parole dell'angelo di Dio (10,3) che sembrano proiettare il punto di vista di Dio sulla pietà di Cornelio: le sue preghiere ed elemosine sono salite in memoria davanti a Dio (10,4; cfr. 10,31). Ciò sta a significare che le opere buone di Cornelio hanno raggiunto Dio e gli hanno guadagnato presso di lui un favorevole ricordo così che Cornelio può sperare nell'aiuto e nell'intervento divino. Una tale prospettiva stupisce se si pensa che i giudei consideravano il ricordo e l'aiuto divino come spettante soltanto ad essi e non certo ai pagani. Dio dunque allarga il suo favore anche ai pagani pii ponendoli sullo stesso piano dei pii giudei

Tutte queste annotazioni sulla caratterizzazione di Cornelio, quale prototipo di altri pagani pii, mettono in evidenza lo scopo insistentemente perseguito dall'autore. Questi ha ben presente le difficoltà e i pregiudizi che ha un giudeo quando pensa, sul piano religioso-morale, ad un pagano e cerca perciò di presentare in Cornelio una nuova

possibile immagine del pagano. Ne dipinge di conseguenza la religiosità e la pietà in termini che lo collocano sullo stesso piano dei pii giudei e mostra che questa pietà, al pari di quella dei giudei, incontra il favore di Dio.

In questo primo momento del percorso, l'autore sembra suggerire che non c'è possibilità di avvicinare l'estraneo se non lo si guarda in modo nuovo, lasciando cadere i pregiudizi consolidati e rigidi per cogliere in lui ciò che può renderlo vicino e gradito.

3. Il superamento delle regole di purità, ovvero la caduta delle barriere pregiudiziali attraverso l'incontro personale

Il percorso narrativo che porta Pietro, il giudeo, e Cornelio, il pagano, ad incontrarsi e culmina nel definitivo riconoscimento della caduta delle barriere pregiudiziali (cfr. 10,28) è abbastanza complesso. È Dio che mette in moto questo percorso attraverso la duplice visione di Cornelio (10,3-6) e di Pietro (10,10-16). Ma mentre il disegno divino trova nel centurione pagano piena disponibilità ed accoglienza (cfr. 10,7), la visione degli animali e l'ordine di mangiare trova in Pietro un rigido rifiuto. Tale suo rifiuto è indicativo della profonda resistenza dei giudeo-cristiani al superamento della legge sulla purità alimentare (cfr. sugli animali puri e impuri Dt 14 e soprattutto Lv 11), una resistenza che costituiva un insormontabile ostacolo all'apertura verso i pagani. A questa resistenza Luca contrappone l'espressa autorità di Dio: «Ciò che Dio ha dichiarato puro, tu non considerarlo impuro» (10,15). Nonostante l'ordine divino, però, Pietro rimane perplesso sullo scopo della visione che si è significativamente ripetuta tre volte. Lo scopo si manifesterà lentamente: il superamento delle leggi di purità è in vista di permettere l'incontro e la commensalità con i pagani.

All'incontro con il pagano Cornelio Pietro è spinto dall'azione dello Spirito che gli ordina di incontrare i messaggeri del centurione (cfr. 10,19-20) e dai messaggeri stessi che gli rendono nota la visione divina avuta da Cornelio (cfr. 10,22). Solo per questa convergente azione divina, Pietro comincia a sciogliere le proprie resistenze e perplessità. Il primo passo di questa difficile «conversio-

ne» è segnato dall'ospitalità che egli offre a questi pagani venuti a cercarlo. Il gesto costituisce un tacito ripensamento di Pietro che accetta di associarsi a dei pagani.

Il passo decisivo è costituito però dall'incontro nella casa di Cornelio. Esso non è solo l'incontro di due personaggi ma di due gruppi rappresentativi e simbolici: da una parte Pietro con alcuni fratelli giudeo-cristiani (10,23) e dall'altra Cornelio con i suoi parenti pagani (10,24). La descrizione di questo incontro presenta una simmetria significativa: Pietro entra e Cornelio gli va incontro (10,25a); Cornelio cadendo ai piedi di Pietro lo adora e questi lo rialza (10,25b-26a). Da questa corrispondenza dei gesti, esula solo la parola significativa di Pietro: «anch'io sono un uomo» (10,26b). Il criterio universalissimo di una uguale umanità che li accomuna è il fattore che porta la relazione tra Pietro e Cornelio su un piano di assoluta parità. Questa assoluta parità si approfondisce nell'amichevole conversare tra i due che accompagna l'entrata nella casa (10,27).

Questo incontro tra Pietro e Cornelio è commovente e significativo. Andando a casa del centurione, su sollecitazione divina, Pietro supera la barriera del pregiudizio che impediva ai giudei la frequentazione dei pagani. La presenza di Pietro e il suo intervento aiuta Cornelio a superare il pregiudizio pagano che un inviato divino sia una realtà celeste che va adorata. Le barriere sono infrante ed ora è possibile un incontro interpersonale sulla base del riconoscimento di una identica umanità che rende possibile e facilita il dialogo. È sulla base di questa esperienza coraggiosa che ora Pietro comprende appieno la visione divina sul puro e impuro come applicabile non solo ai cibi ma anche ai rapporti con i pagani considerati impuri e quindi da evitare:

«Voi sapete che non è lecito per un giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo» (10,28). È dunque la nuova esperienza coraggiosamente arrischiata da Pietro che permette a questi di comprendere pienamente il disegno divino. L'esperienza dell'incontro fa cadere pienamente i pregiudizi culturali-reli-

giosi che distanziano gli uomini e apre l'accesso alla presa di coscienza della volontà divina. Ora si apre lo spazio per l'evangelizzazione dei pagani.

4. L'evangelizzazione dei pagani, ovvero la parità tra giudeo — ed etnico-cristiani nell'accesso alla salvezza

I passi che finora abbiamo illustrato erano a livello umano e precristiano, ma essi erano finalizzati alla evangelizzazione dei pagani e alla manifestazione della parità tra giudei e pagani di fronte all'offerta divina di salvezza.

La narrazione aveva sottilmente già insinuato che l'incontro tra Pietro e Cornelio era finalizzato all'evangelizzazione: i messaggeri avevano alluso al fatto che la venuta di Pietro era allo scopo che Cornelio potesse «ascoltare le parole da parte di lui» (10,22b) e Cornelio, dopo aver radunato una significativa assemblea di pagani (10,24), aveva alla fine dichiarato «siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato» (10,33).

Tocca a Pietro a questo punto il compito di una evangelizzazione che tenga conto dei nuovi orizzonti che si sono aperti attraverso l'incontro con i pagani. Nel discorso di Pietro (10,34-43) c'è una nuova teologia che è debitrice dell'esperienza fatta e della presa di coscienza che in essa si era svelato il disegno salvifico di Dio. Pietro infatti comincia dicendo: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (10,34). Egli annuncia dunque una imparzialità divina, che superando ogni preclusione ed ogni esclusivismo etnico-culturale, è capace di compiacersi della pietà e della vita morale anche dei pagani, disponendosi in tal modo ad intervenire in loro favore. Il gradimento divino non è legato ad una appartenenza etnica, culturale e religiosa, ma è aperto, al di là di ogni differenza, a quanti cercano Dio con coerenza di vita.

È a partire da questa acquisizione che anche ai popoli pagani può essere annunciata la salvezza attuata da Dio in Gesù Cristo. Questa salvezza si è realizzata storicamente dentro un popolo e prioritariamente a favore di questo popolo eletto: la parola è stata inviata ai figli d'Israele

(10,36a) e la vicenda salvifica di Gesù si è sviluppata all'interno di questo popolo (10,37-41), ma con la resurrezione egli è diventato «il Signore di tutti» (10,36b) e suoi testimoni sono inviati ad annunciare che «egli è il giudice dei vivi e dei morti» (10,42; cfr. 17,31) e che «chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (10,43). L'evento storicamente singolare ed unico di Gesù è divenuto di portata salvifica universale: anche i pagani, in adempimento delle profezie, possono quindi accedere a questa salvezza.

La specificità, perciò, di questo discorso di Pietro, che è strettamente legato all'incontro con Cornelio, sta nel togliere l'esclusivismo dei giudei sia a livello precristiano, attraverso il tema dell'imparzialità di Dio, sia a livello cristiano, mostrando che l'universalismo salvifico emerge proprio dalla storia della salvezza che Dio ha fatto con Israele.

La descrizione del successivo evento della discesa dello Spirito (10,44-48), con i suoi riferimenti alla Pentecoste gerosolimitana, è orientata a sottolineare la parità del dono dello Spirito sia per i giudeo-cristiani come per gli etnici cristiani. Tale parità è dapprima insinuata dalla meraviglia dei giudeo-cristiani arrivati con Pietro che constata come «anche sui pagani è stato effuso il dono dello Spirito Santo» (10,45b) e poi è affermata direttamente da Pietro, rappresentante della comunità giudeo-cristiana, nell'espressione «coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo come anche noi» (10,47b). Davvero Dio, con l'effusione dello Spirito, ha collocato i pagani credenti sullo stesso piano dei giudeo-cristiani. Nessuno perciò può impedire il battesimo di questi pagani, dal momento che il battesimo è abitualmente antecedente il dono dello Spirito (cfr. At 2,38). Pietro di conseguenza li battezza, integrando pienamente nella comunità dei salvati i pagani che avevano «creduto nel Signore Gesù Cristo» (At 11,17) e verso i quali Dio non aveva fatto alcuna discriminazione «purificandone i cuori nella fede» (cfr. At 15,9). Coloro che erano lontani ed estranei sono divenuti così vicini e fratelli. La fraternità cristiana è confermata dalla sosta di Pietro per alcuni giorni presso la casa di Cornelio (10,48),

dove la fraternità viene verosimilmente confermata dalla comunione di mensa, segno visibile che ogni barriera è ormai vinta.

5. Pietro difende la sua esperienza missionaria, ovvero tutta la Chiesa deve riconoscere la piena accoglienza dei pagani

Il cammino difficoltoso percorso da Pietro e la nuova prassi missionaria da lui attuata è così sconvolgente che una frazione della Chiesa giudeo-cristiana non li accetta e mette sotto accusa Pietro: «Sei entrato in casa di incircoscisi ed hai persino mangiato con loro» (11,3). Le resistenze all'accoglienza dell'estraneo-pagano sono così consolidate che Pietro stesso, primo del collegio apostolico, è attaccato e deve difendersi, nonostante abbia agito sotto l'impulso divino.

La sua difesa (11,4-17) consiste nel ripercorrere gli eventi in un determinato ordine che fa risaltare ancor più come Dio stesso lo abbia condotto in tutto il cammino che ha portato a questa apertura della salvezza ai pagani. Viene, infatti, quasi letteralmente ripresa la visione di Pietro (10,4-10) e subito, senza la menzione della esitazione dell'apostolo, viene agganciato l'arrivo dei messi (10,11) e l'iniziativa dello Spirito che lo spinge ad andare in casa di Cornelio (10,12a). I compagni giudeo-cristiani di Pietro vengono ora citati come testimoni dell'incontro (10,12b). Cornelio narra riassuntivamente la sua visione ponendo l'accento sul fatto dell'angelo che gli annuncia come le parole di Pietro saranno di salvezza per lui e la sua casa (10,13-14). La discesa dello Spirito viene collocata immediatamente all'inizio del discorso di Pietro e subito compresa come un equivalente della pentecoste gerosolimitana (10,15): essa è poi interpretata da Pietro, per la prima volta, come realizzazione della promessa di Gesù sul battesimo in Spirito (10,16). Questa effusione ora è vista come dono di Dio in risposta alla fede dei pagani e perciò Pietro non poteva porre impedimento a Dio (10,17).

Confrontando il montaggio di questa narrazione fatta da Pietro con la più lunga narrazione precedente fatta dall'autore (cap. 10) ci si accorge facilmente che omissio-

ni, aggiunte e modifiche prodotte sono in vista di far risaltare un incalzare di iniziative divine dalle quali Pietro si è semplicemente lasciato condurre e di fronte alle quali non ha potuto opporre resistenza. Tutte queste iniziative portavano alla salvezza dei pagani e alla loro accoglienza nella Chiesa. La rilettura teologica degli eventi fatta da Pietro pone coloro che avevano contestato la sua prassi di apertura missionaria di fronte alla necessità di un assenso, che si esprime in forma di lode, all'opera divina: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita» (10,18). La Chiesa, nel riconoscimento dell'iniziativa di Dio, ritrova la concordia nell'accogliere nella comunità dei salvati i pagani-stranieri.

6. Un percorso significativo

Abbiamo sommariamente delineato il cammino attraverso il quale l'autore degli Atti apre gradatamente la porta all'ingresso degli estranei-pagani nella Chiesa e ne difende la piena integrazione: vale la pena di riassumere i passi progressivi di questo evento fondamentale che apre la Chiesa all'universalità.

L'autore lavora innanzi tutto a livello precristiano cercando di sciogliere i pregiudizi giudaici che impediscono l'evangelizzazione dei pagani. In un primo momento il ritratto del pagano Cornelio, nella sua religiosità, moralità e singolare pietà, descritte in termini comprensibili ai giudei, è finalizzato ad abbattere la prima barriera: ciò che è gradito a Dio e verso cui egli è ben disposto non esiste solo tra i giudei. In un secondo momento il superamento della legge sulla purità alimentare e il superamento del pregiudizio giudaico-popolare sull'impurità dei pagani permette il contatto con loro: questo percorso è stato aperto dall'iniziativa divina e dall'esperienza, obbediente e vittoriosa sulle resistenze, di un giudeo osservante come Pietro.

A livello cristiano, superate le barriere, è aperta la strada all'evangelizzazione a cui i pagani sono disponibili. In consonanza con l'esperienza in atto, Pietro nel suo discorso kerigmatico fa risaltare la presa di coscienza che Dio

non fa eccezione di persone e che l'evento salvifico di Gesù, pur realizzatosi in Israele e primariamente per Israele, ha una portata universale: in questo caso l'esperienza stimola la teologia del discorso e questa illumina pienamente l'esperienza. Successivamente la discesa dello Spirito sui pagani evidenzia per Pietro i suoi compagni giudeo-cristiani che l'iniziativa divina ha equiparato gli etnico-cristiani e i giudeo-cristiani: essi devono dunque costituire un'unica Chiesa dove è possibile la commensalità tra diversi. Tale acquisizione incontra le resistenze di una frazione ancora rigida della Chiesa giudeo-cristiana che arriva ad accusare Pietro. La reinterpretazione dei fatti che Pietro opera nel suo discorso di difesa accentua in misura unica l'iniziativa divina e l'impossibilità di una sua resistenza a questo manifestarsi del disegno di Dio. Di fronte a tale evidenza anche la parte più rigida del giudeo-cristianesimo abbandona le resistenze e loda Dio per l'apertura della salvezza agli estranei-pagani. La Chiesa accetta all'unanimità, dopo tante fatiche, di uscire dalle secche di un possibile settarismo per divenire universale e per essere segno della salvezza a tutti offerta in Gesù Cristo.

Questa fatica nella fedeltà al disegno divino diventa paradigmatica anche per la Chiesa di oggi nel suo compito di aprirsi incessantemente a tutte le nazioni, culture ed esperienze religiose.